

Report del tavolo
“Migranti” e “rifugiati”, bisogni e lotte della/nella composizione meticcia.
Assemblea nazionale “Abitare nella Crisi” (C.S.O.A. Gabrio) – 14.12.2013

Presenti al tavolo: 40 migrant* e compagn* cca. provenienti da

- **Canelli:** PIAM Onlus
- **Saluzzo:** migrant* / Lola Furiosa
- **Asti:** Ex Mutua Occupata
- **Torino:** migrant* / Ex Moi Occupata rifugiati / Sportello Diritto alla Casa Zona San Paolo / Collettivo Prendocasa (San Salvario) / singoli participant*
- **Cremona:** CSA Dordoni

L'EX MOI OCCUPATA già prima delle occupazioni era una rete di relazioni. Ben prima della fine dell'“Emergenza Nord Africa” c'era l'intenzione di dare una risposta al bisogno di casa sempre più urgente e diffuso sul territorio metropolitano. **Questa realtà di lotta, oltre a dare un tetto a chi è stato lasciato letteralmente in strada dalle istituzioni, sta lottando per il diritto di residenza e la libertà di movimento di occupant*, rifugiat* e migrant*.** Grazie a mesi di lotta, occupazioni all'anagrafe e mobilitazioni, il Comune ha recentemente promesso l'iscrizione anagrafica per tutti i titolari di protezione internazionale a titolo individuale (senza la mediazione di associazioni). La promessa, che dovrebbe concretizzarsi tramite delibera comunale nel mese di gennaio, è però ancora sospesa perchè in Consiglio non si riesce a trovare la maggioranza necessaria alla sua approvazione.

Si ribadisce che il percorso tra italian*, clandestin*, migrant* e rifugiat* deve essere unitario. **La residenza è solo il primo passo di una lotta più ampia**, a fianco di tutti coloro che lottano contro lo smantellamento dei servizi pubblici, contro la legge Bossi-Fini e la legge Dublino II e, in definitiva, per la dignità umana in tutte le sue forme, tra cui la possibilità di libera circolazione e di autodeterminazione. In quest'ottica serve mettere in rete le realtà dove i migranti lavorano e vivono. Emblematico è il caso dei rifugiati dell'Ex Moi che hanno passato mesi a Saluzzo in cerca di lavoro stagionale nella raccolta della frutta.

Confronto sui temi dell' “abitare” e del “lavoro” stagionale migrante nel nord-ovest.

Punto di partenza: è necessario tematizzare la **questione abitativa** in stretta connessione con la **condizione lavorativa** dei soggetti, in netta contrapposizione a qualunque logica assistenziale.

In particolare, per quanto riguarda il lavoro stagionale nei comparti agro-alimentare ed orto-frutticolo, bisogna rendere chiaro che **le spese relative alla sistemazione abitativa dei braccianti devono essere considerate costi di produzione** e, come tali, inserite nei bilanci preventivi per la stagione da parte delle aziende. Si tratta quindi, in primo luogo, di ribadire che i costi di ospitalità per i braccianti devono essere a carico dei datori di lavoro – privati – e non del pubblico.

A **CANELLI**, dove critica è la condizione dei braccianti est-europei impegnati nella vendemmia, da quest'anno sono state intraprese azioni chiare in questa direzione.

Occorre prima ricordare brevemente il contesto locale, meno noto rispetto ad altre situazioni. Nei mesi autunnali di quest'anno, nella zona industriale di Canelli è sorto un accampamento improvvisato dove hanno vissuto un centinaio di braccianti agricoli in cerca di ingaggio per la vendemmia. Si tratta di lavoratori stagionali dell'Est Europa.

La particolarità del rapporto lavorativo che si è venuto a stabilire nella zona è che, per massimizzare profitto e organizzazione, **le aziende agricole si affidano a cooperative di settore, che reclutano i**

lavoratori direttamente nei paesi di provenienza (Macedonia, Bulgaria, Romania). Si pattuisce una paga mensile e poi si organizza il viaggio verso l'Italia. Pertanto, tramite questo meccanismo delle cooperative, **il rapporto lavorativo è formalmente in regola**, non c'è lavoro nero. Lo strumento dei “soci lavoratori” garantisce un’ampia flessibilità nel lavoro a giornata.

Formalmente non è caporalato, ma i risultati sono gli stessi. La legalizzazione dello sfruttamento permette di evitare problemi con l'Ispettorato del lavoro e con la Guardia di Finanza. Tuttavia, la paga corrisposta veramente non è mai quella indicata in busta paga, le ore settimanali del contratto sono sempre inferiori a quelle realmente lavorate e, soprattutto, **non c'è nessuno che si preoccupi di dove vivranno questi lavoratori durante la vendemmia.**

Se negli anni scorsi i numeri erano irrisori - poche persone che dormivano in piazza, in macchina o al massimo su una panchina - quest'anno ci sono state due novità:

1. la presenza di una baraccopoli stabile di un centinaio di migranti;
2. il fatto che il piccolo paese di Canelli sia diventato un hub per i braccianti di tutto il circondario.

Il sindaco ha deciso così di toglierli dalla piazza e spostarli nell’area industriale. L’intervento di accoglienza si è concretizzato in 24 posti alla Caritas, subito riempiti. Il Comune ha offerto una doccia con l’acqua fredda e due bagni chimici.

In questo contesto, **PIAM Onlus** e **PRC** - gli unici in loco che si stiano occupando della questione in termini politici – hanno cercato di muoversi in direzione contraria alle logiche dell'ordine pubblico e dell'assistenzialismo, sia sul fronte dell'abitare, che del lavoro.

Relativamente alla questione abitativa, il punto di partenza è che **“chi incassa diecimila euro all'ettaro grazie al moscato può anche spendere qualcosa di più per ospitare i vendemmiatori”**. E' necessario che le aziende mettano in conto le spese relative all'ospitalità dei braccianti come costi di produzione. Si può stimare che 20-30.000 euro (stima da verificare) sarebbero probabilmente sufficienti a coprire i costi per l'affitto di un capannone fornito di tutti i servizi necessari ad un'accoglienza dignitosa, in cui ospitare i vendemmiatori durante i mesi di permanenza.

In ottobre PIAM e PRC hanno tenuto una conferenza stampa di denuncia delle “gravi condizioni abitative (o meglio, di baraccamento) in cui vivono i braccianti”. In particolare, è stata messa in luce la **violazione sia del diritto alla salute e a degne condizioni abitative, che del diritto a situazioni lavorative degne**. A livello operativo, per ora si sta cercando di rendere efficace ed effettiva la **dichiarazione di ospitalità**. Si tratta di una normale prassi prevista anche dal decreto flussi per gli stagionali che va presentata in questura dall'ospitante. In sede di stipula del contratto di fornitura della manodopera da parte delle cooperative ai produttori, oltre ai documenti dei braccianti sarebbe necessario che venisse allegata la dichiarazione di ospitalità, in cui la cooperativa certifica che ha provveduto per l'alloggiamento dei lavoratori ingaggiati. PIAM e PRC hanno chiesto che a febbraio venga convocato un tavolo con Camera di Commercio, Associazione Produttori Moscato, Consorzio dell'Asti, Coldiretti, Confcooperative, CGIL, CISL e Comune di Canelli, in cui si affronti questo tema.

Relativamente alla questione lavorativa, alcune cooperative chiedono 12 euro ai produttori e quindi si presume che paghino ai braccianti i 7 euro/ora come da contratto, in generale però si parla di **5,50 euro/ora**. Tuttavia, con certe cooperative la paga oraria scende a 7 euro/ora ed al lavoratore viene corrisposta la metà o meno (**3-4 euro/ora**). Su questo fronte, la prima mossa è stata quella di avviare una campagna informativa contro lo sfruttamento dei braccianti che tematizzi la questione della “eticità” dei prodotti in commercio (e dunque della produzione). Attraverso la campagna si vuole trasmettere il messaggio che ogni prodotto agroalimentare deve essere:

- Buono - sennò che lo compriamo e mangiamo a fare?

- Sano - nel senso che non ci faccia male (no OGM, no chimica, meglio se Bio, ecc)
- Giusto - la sua produzione e raccolta non deve aver recato danno, sofferenza, sfruttamento a nessuno.

Oltre ad alcuni articoli di giornale usciti su LaStampa e, recentemente, L'Espresso, la campagna è stata avviata con una petizione online: <https://www.change.org/it/petizioni/basta-sfruttamento-nei-banconi-dei-supermercati>. L'idea è quella di fare pressione sul nesso distribuzione/produzione, permettendo il boicottaggio dei prodotti da parte dei consumatori. Nella petizione vengono chieste ad **Auchan Rinascente, Bennet, Billa, Carrefour, Conad, Coop, Crai, Despar, Esselunga, Selex, Lidl, Sigma, Sisa**

1. la garanzia che ogni prodotto che troviamo sui banconi sia fatto senza grave sfruttamento, ovvero con diritto alla libertà personale del lavoratore (non costrizione), condizioni abitative degne interamente a carico delle aziende, salari e contratti in regola;
2. un'etichetta trasparente di ogni prodotto, che informi dettagliatamente su ogni passaggio della filiera.

A **SALUZZO** la situazione dei migranti provenienti dall'Africa occidentale alla ricerca di ingaggio stagionale nella raccolta della frutta è simile a quella dei braccianti est-europei di Canelli, sia per quanto riguarda l'indegna condizione abitativa (**baraccopoli**), che la condizione lavorativa (**lavoro grigio** e retribuzioni medie quest'anno di **5-5,50 euro/ora**). Le differenze principali sono tre:

1. a Saluzzo non è presente il sistema delle cooperative che svolgono intermediazione di manodopera;
2. i migranti più soggetti a forme di sfruttamento lavorativo (a livello di retribuzione e precarizzazione del rapporto lavorativo) ed esposti a condizioni abitative indegne sono "eccedenti" rispetto alla manodopera richiesta tramite i cd. "flussi" programmati, per cui – per chi lavora - non è possibile far leva sui produttori tramite il meccanismo della dichiarazione di ospitalità previsto dal decreto;
3. una fetta dei migranti "extraflussi" non è assorbibile dal ciclo produttivo locale ed è di fatto costretta ad una condizione di disoccupazione forzata, funzionale al classico meccanismo dell'esercito di riserva di manodopera.

Ripercorrendo gli avvenimenti nel contesto locale, occorre ricordare che **la presenza di migranti accampati all'addiaccio in cerca di ingaggio stagionale nella raccolta della frutta data dall'estate del 2009**. Inizialmente si è trattato per lo più di **operai licenziati** nel contesto della crisi economica. Lavoravano in fabbrica a Parma, Treviso, Vicenza e quando hanno perso il lavoro hanno cercato subito un altro impiego in agricoltura nelle campagne del Sud e nei frutteti del cuneese.

La principale criticità è rappresentata dal fatto che **la controparte non è stata immediatamente individuata nei produttori, ma nel welfare, cioè comuni e terzo settore**. Ciò si rende evidente nel ripercorrere la cronologia dei fatti, composta a partire dai resoconti redatti da varie voci locali.

****Excursus storico dettagliato****

2010

I migranti si sono sistemati in un vagone incidentato, abbandonato su un binario non in uso, e le condizioni di vita sono indicibili.

Il Comune di Saluzzo decide a fine stagione di concedere in uso a 18 migranti la ex casa del custode del cimitero in via della Croce, sotto la "supervisione" di alcuni volontari, mentre la Caritas nel mese di settembre mette a disposizione il Convento delle Orsoline in disuso.

La Caritas decide di allestire un dormitorio per circa 50 persone a partire da giugno, il comune conferma i 18 posti dell'anno prima, mentre nessun interessamento alla questione viene dimostrato dai comuni limitrofi, tra cui la locale "capitale della frutta", Lagnasco. **Ad inizio luglio ci sono 80 migranti accampati intorno al magazzino dismesso a fianco della stazione ferroviaria.**

A fine luglio il neo-costituito Comitato Antirazzista lancia un appello sottoscritto da numerose sigle della società civile che sfocia in un accordo tra Comune e RFI tramite il quale viene "concesso" ai migranti di pernottare nel magazzino dismesso delle ferrovie, imponendo però l'assurda scadenza del 15 settembre. Dopo vari tentennamenti e negoziazioni, il Comune concede la permanenza fino a fine ottobre, poi sgombero e sigilli alle porte.

Per chi chiede di potersi fermare più a lungo per ricevere i pagamenti, intransigenza totale: a mettere la pezza arriva ancora una volta la Caritas.

Gli incontri del tavolo convocato dalla Prefettura di Cuneo - con la partecipazione del Comune di Saluzzo e limitrofi, Coldiretti, Carabinieri e Centro per l'Impiego - si focalizzano sulla questione dell'ordine pubblico e anche sulla possibilità di istituire un sistema per consentire la registrazione spontanea degli stagionali al Centro per l'Impiego, che però non diventa operativo.

Dal "tavolo operativo" istituito dal Comune di Saluzzo, con la partecipazione di Caritas e Coldiretti, scaturisce invece il cd. "Progetto accoglienza". Vengono messi a disposizione dei braccianti 80 posti letto a partire dal 1 luglio presso

- Caritas (40)
- ex casa del custode del cimitero di proprietà del Comune (15)
- locali concessi dai comuni limitrofi di Verzuolo, Manta, Revello, Scarnafigi, Lagnasco (25).

I migranti però arrivano con largo anticipo rispetto alle previsioni, a causa della crisi economica e della pessima stagione di raccolta nelle regioni dell'Italia del sud (a Rosarno in particolare), mettendo in crisi l'impianto ed i presupposti del "Progetto accoglienza". **A fine marzo, 15 migranti occupano la ex casa del custode del cimitero**, ma vengono subito sgomberati per poi essere autorizzati a restare nello stesso stabile.

Ad aprile le presenze nell'area della stazione ferroviaria sono numerose, così che il Comune è costretto ad aprire con largo anticipo la casa del cimitero, ad inizio maggio. Anche la Caritas anticipa l'apertura del dormitorio ad inizio giugno. Il movimento dei migranti non si arresta e la Prefettura di Cuneo, su sollecitazione del sindaco di Saluzzo, dichiara l'"emergenza", costringendo tutti i comuni del circondario a farsi carico del "problema".

Il 15 giugno avviene ciò che il sindaco chiama "trasloco condiviso", ovvero l'allontanamento dei 97 migranti africani dalla stazione e la loro delocalizzazione a Saluzzo nella cd. "Maison Blanche" all'interno dell'area del mercato del bestiame del Foro Boario, e nei comuni di Costigliole, Verzuolo, Lagnasco, Scarnafigi, Castellar, Revello e, successivamente, anche Manta, ognuno dei quali affronta la situazione in modo diverso.

Ad inizio luglio nell'area esterna alla recinzione del Foro Boario sono accampati 38 migranti, che a fine agosto diventano 170, senza acqua e corrente elettrica, alloggiati sui cartoni sotto tendoni.

Il 31 agosto si inaugura la Fiera Agricola: gli ospiti regolari della cd. "Maison Blanche" vengono trasferiti nel piazzale del cimitero. **Viene anche innalzato un vergognoso muro di compensato per nascondere alla vista degli ospiti della Fiera la presenza dell'accampamento spontaneo dei migranti fuori dai cancelli. In questo contesto avviene**

una manifestazione di protesta da parte di oltre 100 migranti per denunciare le loro condizioni abitative indegne, mentre il freddo e la neve si sono fatti incedenti. In seguito alla protesta ed alla minaccia di occupare i locali della Fiera Agricola, il Sindaco chiede, assieme al Prefetto, lo stato di emergenza per il freddo, negato dalla Potezione Civile. Intervengono quindi Croce Rossa, Alpini di Rifreddo ed un privato che tra il 31 agosto ed il 2 settembre allestiscono 6 tende, gradualmente sgomberate nel giro di pochi giorni o, al meglio, poche settimane.

Per il centinaio di migranti ancora impegnati nella raccolta dei kiwi, l'unica sistemazione possibile è ancora una volta la strada. **I produttori avevano dichiarato un fabbisogno di manodopera di 70 persone: ne sono arrivate circa 400, la maggior parte delle quali ha lavorato.**

2013

Proseguono le convocazioni del “tavolo operativo” comunale, senza che venga elaborata alcuna proposta concreta. Nel frattempo, il 1 marzo il Comune di Saluzzo organizza un convegno dal titolo “Immigrazione e lavoro stagionale, quale accoglienza possibile?”. Si parla di 500/600 possibili arrivi e la Coldiretti annuncia che “le aziende agricole cercheranno di aumentare la possibilità di accoglienza”.

Ciò si concretizza nell'allestimento da parte della Coldiretti di alcuni containers in cui ospitare, solo a partire dal 15 luglio, 120 migranti impiegati nelle loro aziende con regolare contratto (numero deciso del tutto arbitrariamente). **Non sono state però le aziende produttrici a farsi carico di queste spese di “accoglienza”.** Infatti i containers, ribattezzati quanto mai impropriamente “campus”, vengono collocati su terreni comunali concessi dalle amministrazioni locali (Saluzzo, Verzuolo e Lagnasco), mentre i finanziamenti arrivano dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e dalla Camera di Commercio di Cuneo e le coperte vengono fornite della Parrocchia dello Spirito Santo di Fossano.

Nel frattempo, come previsto da più parti, i migranti cominciano ad arrivare già a partire da metà maggio. **Si tratta in parte anche di rifugiati politici arrivati in Italia a causa dei bombardamenti alleati che hanno colpito la Libia, che si sono ritrovati letteralmente in strada a fine febbraio 2013 con la chiusura dei progetti della cd. “emergenza Nordafrica”.** Nell'area del Foro Boario il 23 maggio sono già accampate circa 80 persone.

Il 28 maggio il Sindaco dispone mediante ordinanza comunale il divieto “di ogni forma di campeggio, bivacco, accampamento con roulotte, campers, mezzi meccanici, tende baracche, giacigli e quant'altro sia idoneo a consentire la dimora, seppure temporaneo” : **in tal modo è stato di fatto ordinato lo sgombero dei lavoratori stagionali giunti fino a quel momento sul territorio comunale, in possesso del permesso di soggiorno.** Lo sgombero viene effettivamente eseguito l'11 giugno: gli operai comunali smontano i teli di plastica e portano via materassi e cartoni. I 150 migranti presenti in quel momento ovviamente rimangono, questa volta senza lo straccio di un riparo.

Oltre a due comunicati di ferma condanna da parte dell'ASGI, lo sgombero porta alcune associazioni “caritatevoli” del terzo settore - Papa Giovanni, Caritas, Emmaus – a proporre l'allestimento di un campo di accoglienza temporaneo a proprie spese, se il Comune concedesse un terreno idoneo. Tale proposta viene rifiutata dal Comune, il quale si fa spalleggiare non solo dalla Prefettura, ma addirittura dal Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, **trattando per l'ennesima volta la presenza dei migranti come un problema di ordine pubblico.**

Durante la stagione l'accampamento spontaneo del Foro Boario – ribattezzato dai migranti “Guantanamo” - ha visto picchi di presenze di 700 persone. L'accampamento è situato a poche centinaia di metri da uno dei “campus” della Coldiretti, il quale è cinto da una rete, con un unico punto di ingresso sorvegliato, onde sottolineare la differenza tra salvati e sommersi. **I migranti accampati di Guantanamo, oltre a non avere un tetto sulla testa, né una branda su cui dormire, sono sprovvisti di servizi igienici adeguati e persino**

dell'acqua potabile. Per questo, ad inizio agosto decidono di prendersi l'acqua da sè. Dopo pochi giorni, il Sindaco si occupa personalmente di chiudere l'allacciamento abusivo per “ripristinare la legalità”. I migranti non ci stanno a subire questo ennesimo sopruso e scoppia la “**rivolta dell'acqua**”, che obbliga l'amministrazione comunale a ripristinare immediatamente una fontana con acqua potabile, ma in una posizione e con caratteristiche che la rendono molto meno igienica ed accessibile di prima.

Il 7 settembre la Ministra Kyenge è attesa a Saluzzo per l'ennesimo “tavolo operativo”, in cui gli unici a non essere invitati sono ancora una volta i migranti stessi. Si tratta di una kermesse, del tutto inconsistente a livello di contenuti, nella quale i migranti riescono comunque a farsi sentire, chiedendo **semplificazioni burocratiche** per tutte le pratiche amministrative che li riguardano e rivendicando il **diritto all'abitare**.

Il 14 settembre giungono 20 tende da parte del Ministero dell'Interno, motivate probabilmente dal ricordo dell'infausta gestione “emergenza-freddo” dell'anno precedente. I migranti rifiutano di entrare, perchè giustamente ritengono che l'aiuto debba arrivare ad inizio – e non a fine – stagione. Neanche sul fronte “emergenziale”, comunque, si può parlare di miglioramento: le tende possono ospitare solo la metà dei migranti accampati, sono sprovviste di teli interni, oltre che di brande, coperte ed elettricità. Solo dopo le proteste dei migranti viene apportato qualche rattoppo. Le tende vengono smantellate il 7 novembre, poco prima che vengano smontati i containers della Coldiretti.

Il 25 novembre viene definitivamente sgomberato l'accampamento spontaneo di Guantanamo, dove hanno vissuto per oltre sei mesi, in condizioni disumane, fino a 700 persone che non hanno trovato alcun altro posto dove abitare, la metà delle quali ha comunque trovato lavoro nelle aziende locali.

In questo contesto, le attività del **Comitato Antirazzista Saluzzese** e, da quest'anno, delle **Brigate di Solidarietà Attiva** hanno rappresentato, con modalità diverse, le uniche forme di solidarietà auto-organizzata nei confronti dei migranti.

Dopo aver accompagnato da lontano e da vicino le vicende saluzzesi, **Lola Furiosa** è comparsa quest'anno in occasione dell'inaugurazione della Fiera Agricola. Una ricorrenza da ricordare, visto quanto accaduto l'anno scorso, quando il Comune aveva eretto un muro di compensato per occultare la vista dell'accampamento dei migranti agli occhi degli illustri ospiti della kermesse. **Lola Furiosa è un dispositivo**, incarnato ogni volta da una persona differente, che cerca di creare zone di orizzontalità e convivialità tra migrant* e militant*, **per costruire insieme un discorso pubblico che rovesci la narrazione che vorrebbe i braccianti “oggetti”, “vittime”, “problema”, “emergenza”.**

Fin da subito, tramite Lola, si è cercato di tematizzare il diritto all'abitare di cui da 4 anni a questa parte sono privati i migrant* alla ricerca di lavoro stagionale. Le pratiche di **comunicazione guerrilla** messe in atto hanno avuto un discreto eco sulla stampa locale. L'obiettivo è che Lola Furiosa continui nel tempo ad essere un dispositivo comunicativo “scandaloso”, “contro-istituzionale” ed “impersonale”, per accompagnare efficacemente le rivendicazioni concrete legate all'abitare ed al lavoro di migrant* e autocton*.

Relativamente alla questione abitativa si ritiene necessario biforcare le pratiche di lotta.

Da un lato ci sono i **migranti “extraflusso”** ingaggiati con regolare contratto (spesso evaso) da parte delle aziende. Quest'anno, **una parte di questi ha vissuto accampata all'adiaccio, un'altra è stata ospitata nei containers.**

Premesso che la sistemazione nei containers non si può considerare dignitosa (sovraffollamento / controllo degli ingressi e delle uscite / impossibilità di sostare in un luogo asciutto durante il giorno o prima di andare a dormire / servizi scarsi e inadeguati rispetto all'uso / ...), **è necessario intraprendere un percorso di lotta che sottolinei come l'ospitalità di tutt* coloro che hanno un**

rapporto lavorativo con le aziende – a prescindere dalla durata del rapporto stesso - deve essere considerata un costo di produzione. La controparte sono quindi i privati, produttori, e non il welfare comunale o del terzo settore. Naturalmente le tipologie di padronato presenti sul territorio differiscono considerevolmente per dimensioni, forma organizzativa, metodi di lavoro, afferenza a diverse associazioni di categoria (tra cui le principali sono Coldiretti e Confcooperative). Il primo passo è dunque un dettagliato censimento delle aziende presso cui viene sistematicamente impiegata manodopera (autoctona e migrante) con forme precarie di ingaggio e senza garanzie in termini abitativi. Successivamente il percorso da intraprendere si snoda in tre passaggi.

1. **Le aziende devono inserire nei loro bilanci di spesa i costi relativi alla sistemazione abitativa di tutti coloro che ingaggeranno, senza giocare a miserevoli stime al ribasso funzionali unicamente alla logica del profitto.**
2. Inoltre, è **necessario elaborare un documento in cui si indichino dei criteri minimi secondo cui valutare l'adeguatezza della sistemazione abitativa** ed elaborare una tattica per cui tale documento diventi vincolante per i produttori. Non può trattarsi unicamente di un posto letto in un container sovraffollato, ma deve rispondere ai bisogni minimi che qualunque essere umano ha nel tempo della vita e non solo in quello del lavoro.
3. Infine, **la sistemazione abitativa deve essere sempre offerta per un periodo superiore a quello del contratto di lavoro**, per permettere ai migranti di avere il tempo di organizzarsi per trovare un altro impiego e/o per partire. Anche su questo punto bisogna elaborare una proposta efficace e vincolante, in tempi relativamente stretti.

Dall'altro lato, ci sono i **migranti “eccedenti” rispetto al ciclo produttivo locale**, che non vengono assorbiti durante la stagione, ma fungono comunque da bacino di manodopera a basso costo, sostanzialmente “esercito di riserva della manodopera”. **Un'ottica puramente lavorista quindi risulta profondamente insufficiente, oltre che sbagliata.** Per i migranti costretti alla disoccupazione forzata a Saluzzo ed altrove, oltre che ad un nomadismo fatto di marginalità e assenza di prospettive, è necessario immaginare pratiche di **riappropriazione diretta di casa e reddito.**

Inoltre, è necessario tematizzare il diritto all'abitare non solo in relazione ai migranti stagionali, ma a tutt* coloro che non hanno una casa, sono sfrattati o sotto sfratto. Si tratta di una condizione che, nel contesto della crisi economica, interessa una fascia sempre più ampia di popolazione nel cuneese.

Per tutt* , **il diritto all'abitare va inteso come condizione necessaria alla salute mentale**, oltre che fisica, dei soggetti.

Relativamente alla questione lavorativa, si riscontra la presenza di **lavoro grigio dilagante**, lavoro a cottimo, **paghe in diminuzione** rispetto agli anni precedenti (con una media 5/5,50 euro/ora, senza alcun riconoscimento di straordinari o i festivi), **totale assenza di sindacalizzazione** e forte senso di concorrenza tra differenti gruppi di migranti presenti sul territorio.

Importante è sottolineare che lo sfruttamento viene accettato a causa della **condizione di strutturale ricattabilità nella quale vengono a trovarsi migrant* e rifugiat* in Italia.**

- Per quanto riguarda i migrant*, **il dispositivo congiunto di CIE e legge Bossi-Fini** - che impone il contratto di lavoro come condizione all'ottenimento ed al rinnovo del permesso di soggiorno - non è altro che una fabbrica di clandestinità e di schiavitù.
- Per quanto riguarda i rifugiat*, oltre all'abominio della **fine per decreto dei progetti della cd. “Emergenza Nord Africa”**, per cui migliaia di rifugiati sono finiti in strada, ricordiamo che il vergognoso sistema di “accoglienza” italiano è fatto di **condizioni di vita spaventose nei CARA** - dove vengono ammassate migliaia di persone - e di mancanza di tutele minime, a causa della **strutturale carenza di fondi dello SPRAR.** Emblematico, nell'aprile

2013 il Tribunale di Francoforte ha dichiarato l'Italia "Paese pericoloso per i rifugiati".

In definitiva, è innanzitutto grazie alla condizione strutturale cui il nostro Stato condanna migrant* e rifugiat* che i padroni possono ottenere manodopera a basso costo, ricattabile e licenziabile a piacimento.

Accanto a delle forme di **lotta contro lo sfruttamento lavorativo** - che possono concretizzarsi in

- campagne informative, di denuncia e di boicottaggio di marchi e prodotti (anche all'estero)
- studio e pubblicazione della storia produttiva locale per tracciare la genealogia della *sistematicità* nello sfruttamento della manodopera nelle campagne del saluzzese

si deve esigere un incremento nei livelli di controllo ordinario delle aziende (controlli che già oggi hanno fatto emergere ampie zone di lavoro grigio ed irregolarità), adottando anche il metodo della verifica incrociata tra le giornate lavorative totali dichiarate dal produttore e la quantità di prodotto raccolto.

Ricordiamo inoltre, che il fatto che i giorni segnati non corrispondano praticamente mai a quelli effettivamente lavorati preclude ai lavoratori la possibilità di accedere alla **disoccupazione agricola che è da considerarsi parte integrante del reddito**, visto il carattere stagionale del rapporto di lavoro stesso.

Proposte operative emerse dal tavolo.

E' condivisa la necessità di creare un **osservatorio regionale** che metta in rete i compagni* attivi nella **lotta per il diritto all'abitare e contro lo sfruttamento lavorativo.**

Le finalità della rete sono sostanzialmente due:

- favorire lo scambio di informazioni e di tattiche di lotta, cioè lo sviluppo di un'intelligenza collettiva
- permettere il mutuo aiuto sia come cassa di risonanza informativa, che come corpi in movimento sul territorio

Il nodo principale da sciogliere riguarda il coinvolgimento di migrant* e autocton*, lavoratori e non, all'interno di questa rete. E' necessario stimolare la loro presenza negli incontri successivi, al di là dell'importante contributo già apportato in questa prima assemblea. Inoltre, i prossimi incontri si propongono di aggregare altre realtà locali e di uscire dal Torino-centrismo, avviando un percorso itinerante nella grande periferia piemontese, fermo restando che Torino resta un punto di riferimento imprescindibile.

Nell'ottica di dotarsi di strumenti di lotta efficaci, si è già sottolineata l'utilità della **creazione di una mappatura delle situazioni di sfruttamento/segregazione/reclusione locali**, coinvolgendo anche i migrant* nel tracciare i movimenti sull'intero territorio nazionale e transnazionale di chi è costretto ad un nomadismo forzato alla ricerca di impiego stagionale.

Condivisa è anche la necessità di muoversi nell'ottica di una più ampia ricomposizione di bisogni e lotte lavorative e abitative nei vari territori, senza fare della presenza migrante stagionale l'"eccezionalità".

Classe/genere/razza devono continuare ad essere i concetti cardine su cui innestare la nostra analisi e la nostra azione.

Il prossimo incontro si terrà ad Asti, all'Ex **Mutua Occupata**.

La data proposta è sabato **11 gennaio**.